

VOCI DAL CORRIDOIO

- Periodico dell' I.T.S. "F. Forti" Monsummano Terme -
Maggio 2019 Numero 5

Attualità



Memoria



Turismo



IL FORTI IN TRASFERITA...

IMPRESSIONI DA DÉCINES

I ragazzi della 2C/3D del nostro Istituto quest'anno hanno vissuto l'esperienza del gemellaggio coi ragazzi del Lycée Charlie Chaplin di Décines, a 12km da Lione. Abbiamo rivolto a loro delle domande: ecco le impressioni che hanno riportato:

COM'È STATO IL VIAGGIO?

SARA PIZZO: Il viaggio è stato molto lungo e impegnativo, ma nello stesso tempo molto divertente: abbiamo giocato e riso insieme alla nostra prof., che ci ha aiutati a far passare il tempo velocemente.

COM'ERA LA CITTÀ DI LIONE?

SERENA RABAZZI: Lione è una città molto grande, non c'ero mai stata e mi ha colpito tantissimo per la sua bellezza... C'era il centro storico di Lione, e la parte più moderna: io ho preferito quest'ultima, soprattutto il quartiere della "Confluence"

È STATO DIFFICILE ACCOGLIERE ED ESSERE ACCOLTI IN FAMIGLIA?

MITZY GARCIA: Stare in casa di perfetti sconosciuti non è facile, adattarsi alle loro abitudini, al loro modo di mangiare... Però mi sono sentita accolta molto bene dalla famiglia della mia corrispondente.

ERI CONTENTA ALL'IDEA DI PARTIRE PER LA FRANCIA?

CATERINA ZANDÒ: Ero molto contenta di andare a conoscere le ragazze e i ragazzi francesi, ero anche molto curiosa di vedere la loro scuola.

ERA LA TUA PRIMA ESPERIENZA DI GEMELLAGGIO?

GIULIA TARUFFI: Sì, era la mia prima esperienza e ne sono rimasta affascinata... l'accoglienza è stata ottima e la mia corrispondente Alix è sempre stata carina con me. Non vedo l'ora di poter fare un'altra esperienza all'estero...

COM'È STRUTTURATA LA SCUOLA?

RAHUL SGRILLI: Il liceo Charlie Chaplin è molto grande, considerato che deve ospitare oltre 1700 alunni: è costituito da parecchi edifici, con molte classi all'interno, specializzate in varie materie. Gli insegnanti hanno una loro classe e sono gli alunni a ruotare: al centro dei vari edifici, c'è un'area immensa dove i ragazzi si ritrovano per chiacchierare durante la ricreazione o la pausa-pranzo. Ah, a proposito: c'è anche una mensa scolastica. Il tutto, di recente costruzione, nuovissima!!!

È STATO DIFFICILE PARLARE FRANCESE?

ANGELA DEZA CUBA: A parer mio, in generale, non è stato difficile parlare la lingua, certe volte, c'erano delle parole che non capivo, ma sapevo cavarmela lo stesso... Anzi, è stata un'esperienza importante per migliorare la mia pronuncia, per perfezionare il mio francese... e poi ho conosciuto una nuova cultura e civiltà e nuovi amici e amiche...

HAI ASSAGGIATO PIATTI TIPICI?

RACHELE PAPINI: A Lione ho mangiato alcuni piatti come le "Quenelles", cioè involtini fatti con le uova con una salsa di pomodoro; la torta di zucchero; la torta lionese con sopra le praline, e infine un dolce con crema e caramello, mi sono piaciuti molto tutti.

HAI PREFERITO LA FASE D'ACCOGLIENZA IN ITALIA O IN FRANCIA?

NICCOLÒ ARCANGIOLI: L'accoglienza in Italia è stata molto diversa da quella in Francia; noi italiani siamo stati più disponibili a tutte le esigenze dei ragazzi francesi, ci siamo preoccupati di tutto, veramente; ma loro non hanno fatto altrettanto con noi, o meglio, forse non fa parte della loro cultura...

CONTENTI DI TORNARE A CASA, DOPO LA SETTIMANA PASSATA IN FRANCIA?

SARA MOCCIA: È stato un bellissimo viaggio, però ho sentito tanto la mancanza della mia famiglia, anche se la mia corrispondente mi ha fatto sentire veramente come se fossi a casa mia!

COSA HA RAPPRESENTATO QUESTA ESPERIENZA, PER TE?

JESSICA SOL ARCONADO: Non è stato solo un viaggio per arrivare ad una maggiore padronanza del francese e per conoscere una cultura che può risultare diversa dalla nostra, ma piuttosto una fase di crescita che ci ha permesso di relazionare con ragazzi/e della nostra stessa età; sono contenta di avere un frammento di memoria legato al viaggio compiuto in Francia e sono fiera di come ho legato con la mia corrispondente e con la sua famiglia... pensate che alla stazione il padre della mia gemella francese aveva le lacrime agli occhi!!! Veramente...!!!

Giulia Taruffi, classe 2C Turistico

MALTA E L'ECONOMIA

La nostra scuola, che ogni anno permette agli studenti di intraprendere viaggi all'estero, quest'anno ha aperto le porte ad una nuova destinazione: Malta. Malta è un'isola di piccole dimensioni che si trova tra la Sicilia e l'Africa del Nord e la sua lingua ufficiale è l'inglese. Proprio per questo motivo abbiamo frequentato dal lunedì al venerdì la Iels Language Centre, dove ci siamo dedicati allo studio della lingua inglese.



Il nostro viaggio è iniziato il 23 marzo quando, accompagnati dalle professoressa Paola Brancolini e Claudia Conforti, siamo atterrati sull'isola in mattinata.

Dopo aver portato le nostre valigie in albergo, abbiamo dedicato la prima giornata ad una passeggiata lungo la costa, ricca di locali e negozi.

Il giorno seguente, essendo domenica, quindi al di fuori dell'orario scolastico, abbiamo preso un traghetto per recarci su un'altra isola molto vicina a Malta di nome Gozo. Dopo aver fatto un giro della città principale, Rabat, siamo saliti su una barca che ci ha portati a visitare le grotte di Dwejra. Il lunedì mattina è stato il primo giorno a scuola, dove ci hanno divisi in due gruppi secondo il nostro livello di inglese e abbiamo fatto conoscenza con il professore che ci ha seguiti per l'intera settimana. Nel pomeriggio siamo stati a La Valletta, una città molto caratteristica e abbiamo visitato la bellissima cattedrale di San Giovanni, di stile barocco. Dopodiché siamo andati a cena e la sera siamo stati in un locale ad ascoltare un po' di musica.

Il 26 marzo, subito dopo esser stati a scuola, abbiamo preso un pullman per andare a visitare un grande hotel di lusso sulla costa. Abbiamo avuto il piacere di fare una visita approfondita della struttura, con un tour in alcune stanze, e siamo rimasti stupiti dalla presenza di parrucchieri, palestre e persino un



supermercato all'interno dell'albergo. Inoltre ci è stata data anche una spiegazione riguardo alla gestione dell'albergo; è stata una visita molto interessante!

Il giorno dopo, ovvero mercoledì, abbiamo fatto l'abituale lezione mattutina principalmente incentrata sull'economia, ma purtroppo a causa del maltempo abbiamo fatto solo un giro di negozi per poi trascorrere il pomeriggio in albergo.

Il 28 marzo abbiamo partecipato ad un'altra visita organizzata: la ditta Coca-Cola a Malta. Inizialmente ci è stata raccontata la storia del famosissimo marchio e successivamente siamo andati a vedere la catena di montaggio. Ci hanno spiegato molte cose di cui non eravamo a conoscenza, come ad esempio che la Coca-Cola negli Stati Uniti è l'unica a possedere l'originale ricetta della bevanda, e nelle ditte del resto del mondo viene spedito solo un concentrato in polvere da sciogliere con una determinata quantità di acqua e zucchero.



Venerdì 29 marzo, ossia l'ultimo giorno, a scuola abbiamo fatto una simulazione sulla costituzione di un'impresa, e ognuno ha dovuto spiegare la sua idea, il budget a disposizione e le prospettive sul futuro, tutto ovviamente in inglese. Dato che per il pomeriggio non avevamo visite organizzate, abbiamo deciso di visitare un'importante città medievale a Malta: Birgu, un piccolo centro che si affaccia sul mare, molto caratteristico e colorato. L'ultima sera siamo andati in una pizzeria italiana, perché sentivamo molto la mancanza della nostra cucina e abbiamo festeggiato il compleanno della professoressa Brancolini.

La mattina seguente abbiamo lasciato l'albergo, dirigendoci verso l'aeroporto, dove intorno alle 10 ci aspettava l'aereo per tornare a casa.

Malta, pur essendo un'isola piccola e non troppo nominata, è un'isola affascinante e caratteristica, malgrado sia in gran parte in costruzione (sono presenti cantieri ovunque). Per quanto riguarda l'esperienza a scuola, anche quest'ultima è stata soddisfacente e personalmente penso di aver arricchito molto le mie conoscenze in campo economico e della lingua inglese. Probabilmente l'albergo non è stato dei migliori, ma è stata una cosa molto superflua facendo un rendiconto del viaggio, che al contrario è stato fantastico.



Sara Boschi, 4B TUR

UN'ESPERENZA UNICA: MALAGA

Anche quest'anno l'Istituto Forti ha organizzato un soggiorno di una settimana in Spagna. La meta scelta è stata Malaga con eventuali visite per la città e dintorni. Oltre a queste gite giornaliere, la mattina, dalle 9:30 alle 13:20, frequentavamo un corso in lingua, dove abbiamo approfondito le nostre conoscenze dello spagnolo. Attraverso il corso abbiamo dato vita ad un progetto che consisteva nella realizzazione di un video. In questo filmato abbiamo intervistato gli abitanti di Malaga riguardo ad alcuni ambiti forniti dalla scuola. Le domande che gli abbiamo posto si riferivano ad ambiti: politici, economici, sociali e turistici. Ognuno di noi ha fatto del proprio meglio per fornire un video esaustivo,



I vincitori della sfida

dato che stavamo partecipando ad una sfida in gruppi per ricevere un premio promessoci dallo staff della scuola.

Oltre a questo progetto abbiamo partecipato ad un corso di cucina, organizzato dalla scuola, dove abbiamo preparato alcuni piatti tipici spagnoli (ad esempio il Gazpacho). Il giorno successivo

al nostro arrivo, dopo la scuola, abbiamo visitato il centro di Malaga. Le cose che ci sono rimaste più impresse sono state: La Bodegas del Pimpi e la cattedrale, amichevolmente soprannominata “La Manquita” (tradotta in italiano “La Monca”) perché la torre campanaria non è stata completata. La Bodegas del Pimpi (Bottega del Pimpi) è un famoso bar dove sono esposte botti di vino firmate da persone molto conosciute. Ci ha colpito perché l’interno era allestito in modo molto rustico, con note moderne date dagli stravaganti vasi di fiori. Nei



giorni seguenti abbiamo visitato Nerja, una cittadina nei dintorni di Malaga, affacciata sul mare. A Nerja abbiamo visitato le grotte che ci hanno stupito per le meravigliose sculture formate da stalagmiti e stalattiti, infatti abbiamo incontrato la stalattite più grande al mondo (62 metri). Un’altra importante visita che abbiamo fatto è stata l’Alhambra a Granada. L’Alhambra è un complesso palaziale Andaluso, caratterizzato dall’architettura araba. Insieme abbiamo visitato anche Generalife ovvero la residenza estiva dei sultani. L’ultima tappa importante del nostro viaggio è stata l’Alcazaba. L’Alcazaba di Malaga, è una fortezza di epoca mussulmana, costruita su una fortezza preesistente di origine fenicia. Si trova alle falde dal nome Gibalfaro, sulla cima del quale si trova il castello dello stesso nome.



L’esperienza è stata magnifica,

ringraziamo le amichevoli famiglie che ci hanno ospitati, ringraziamo la professoressa Di Marzio e il professor Gioli per averci accompagnato ed infine lo staff della scuola, AIL Malaga, per aver approfondito il nostro bagaglio culturale. Saremo onorati di ripetere nuovamente il viaggio soprattutto per i legami che abbiamo stretto, sia tra di noi che con la famiglia.



MONACO DI BAVIERA

È la città più importante della Germania meridionale grazie alle residenze reali, agli immensi parchi, ai suoi musei, alle sue chiese barocche e rococò, al folclore bavarese ancora molto vissuto, alla vicinanza delle Prealpi e delle Alpi e naturalmente grazie alla birra ed alla sua manifestazione più famosa, l'Oktoberfest. Durante la nostra permanenza di un giorno nella città, ci siamo recati nel centro storico ad Odeonsplatz dove abbiamo visto la Chiesa Cattolica di San Gaetano. Lo stile dell'edificio è chiaro: un tardobarocco tipicamente italiano, infatti i progetti furono assegnati ad Agostino Barelli, famoso a quel tempo per essere la voce portante in Germania di questo stile architettonico; all'esterno



della struttura si poteva notare una facciata rococò con richiami molto forti alle chiese tipiche delle zone mediterranee italiane. Successivamente abbiamo proseguito il nostro tour di Monaco in maniera autonoma immergendoci nella cultura meridionale tedesca, visitando il mercatino locale dove abbiamo acquistato souvenir e assaggiato le specialità del luogo.

Per concludere la giornata ci siamo recati a Marienplatz (letteralmente "piazza di Maria"), la principale piazza di Monaco

di Baviera, dove si trova il Glockenspiel, un'enorme carillon costruito nel 1908 all'interno della torre dell'orologio del Rathaus, il Nuovo Municipio: è un'attrazione e un appuntamento da non mancare assolutamente se siete in visita alla città. L'orologio si attiva tutti i giorni alle ore 11, 12 e 17 da marzo a ottobre. Il Glockenspiel è composto da 43 campane e 32 statue a grandezza naturale in movimento che si azionano solo negli orari indicati. Il carillon si sviluppa su due livelli in ciascuno dei quali, al rintocco delle campane che danno il via allo show, vengono messe in scena due storie risalenti al XVI secolo. La prima si trova nel piano superiore del carillon e racconta la storia del matrimonio del duca Guglielmo V con Renata di Lorena. La seconda storia è la Danza dei bottai inscenata al piano inferiore del Glockenspiel, alla quale segue il canto del gallo dorato posto in cima del Glockenspiel che segna la fine dello spettacolo cantando per tre volte.



Alexia Denisa Popescu 5A RIM

PALAZZO DEL REICHSTAG A BERLINO



A Berlino, accanto alla Porta di Brandeburgo, svetta il Palazzo del Reichstag, costruito come sede per le riunioni del parlamento del Reich tedesco. L'attuale parlamento tedesco si chiama Bundestag. Il Reichstag, inteso come parlamento, risale al Sacro Romano Impero e cessò di esistere negli anni della Germania Nazista (1933-1945). Nell'uso odierno, il termine tedesco "Reichstag" si riferisce quindi principalmente all'edificio. Il "Bundestag" (in italiano Dieta federale) esprime la rappresentanza popolare della Repubblica Federale in Germania,

ha sede a Berlino dal 1990, anno in cui cessò di esistere la capitale Bonn.

Storia dell'edificio

Il palazzo del Reichstag fu costruito tra il 1884 e il 1894 su progetto dell'architetto Paul Wallot; fino al 1933 ospitò prima il parlamento del Reich e dopo quello della Repubblica di Weimar. Dopo la nomina di Adolf Hitler a Cancelliere del Reich (30 gennaio 1933) il 27 febbraio 1933 il palazzo fu incendiato in circostanze ancora poco chiare. Questo fatto fornì una preziosa occasione ai nazisti per sospendere gran parte dei diritti civili garantiti dalla costituzione del 1919. Il palazzo non fu restaurato e rimase semidistrutto, una specie di simbolo della democrazia abbattuta da parte dei nazisti. Un'ulteriore distruzione avvenne durante la Seconda guerra mondiale quando Berlino fu pesantemente bombardata dagli alleati inglesi e americani. A causa delle disposizioni previste per Berlino dagli alleati nell'accordo delle quattro potenze del 1971, al Bundestag, il parlamento della Germania Ovest, non era permesso di riunirsi formalmente a Berlino (anche se la Germania Est violava la disposizione poiché aveva comunque dichiarato Berlino Est la sua capitale). Fino al 1990 il palazzo fu usato solo per occasionali incontri di rappresentanza e per una mostra ampiamente lodata sulla storia della Germania. Dopo la riunificazione della Germania nel 1990 si scelse Berlino come nuova capitale dello stato unificato e si decise di ristrutturare completamente il palazzo del Reichstag per ospitare le sedute del parlamento tedesco. Prima dell'inizio dei lavori, nel 1995, cinque milioni di persone affluirono a Berlino per vedere il palazzo "impacchettato" in tela argentata dall'artista bulgaro Christo. L'opera rendeva ancora più evidenti le forme e le proporzioni del palazzo. Dopo iniziarono i lavori di restauro affidati al noto architetto inglese Sir Norman Foster che progettò la spettacolare nuova cupola dell'edificio; visto i precedenti avvenimenti la cupola venne costruita interamente di vetro, simbolo della trasparenza politica della nazione. La prima seduta nel "nuovo" palazzo del Reichstag ha avuto luogo il 19 aprile del 1999.

Il Reichstag oggi

Negli ultimi anni, 18 milioni di persone hanno visitato la cupola e la terrazza del Reichstag o hanno seguito in diretta i dibattiti del parlamento, rendendo questo palazzo la meta più popolare dei visitatori della capitale tedesca. Negli ultimi anni il numero massimo di visitatori è stato limitato per motivi di sicurezza e i tempi di attesa prima di poter entrare possono anche essere lunghi, ma questa viene ben pagata dalla strepitosa vista che la cupola in vetro offre su 360° della capitale; inoltre il visitatore può usufruire di un'audioguida che fornisce in pochi minuti le informazioni relative al parlamento stesso e allo splendido panorama.



“Il Bundestag tedesco non è un organo qualsiasi. Il Bundestag è il centro del nostro ordinamento costituzionale. E' il forum politico determinante della nazione”
(NorbertLammert, Presidente del Bundestag)

Claudia Lucarelli 5A RIM

BERLINO PER LA MEMORIA



Muro di Berlino

Il Muro si trova lungo il fiume Sprea e può essere considerata la galleria open-air più lunga del mondo e una delle più interessanti testimonianze di arte urbana che ricorda la Guerra Fredda. Ai tempi della divisione, la parete del Muro rivolta

verso Berlino ovest era stata ricoperta da centinaia di graffiti, un modo creativo per desacralizzare il simbolo di tante sofferenze, diventato più tardi attrazione turistica. Dall'altra parte, però, il Muro era sempre pattugliato ed il grigio del suo cemento era l'unico colore permesso. La differenza fu ancora più evidente al momento della sua caduta e così, per celebrare la nuova fase della vita della città, il comune commissionò a 121 artisti di venti nazionalità diverse (tra loro anche l'italiano Fulvio Pinna) di realizzare 118 murali su quel tratto di Muro di 1,3 km antistante la Sprea e fino ad allora rimasto inviolato.

I murali più celebri della East Side Gallery

Molti graffiti della East Side Gallery sono divenuti noti in tutto il mondo. Tra i più celebri: il "Bruderkuß" di Dimitri Vruble che ritrae il celebre "bacio fraterno" del 1979 tra Erich Honecker e Leonid Breznev, all'epoca segretari generali rispettivamente della DDR e dell'URSS; il "Test the best" (diventato "Test the rest" dopo il restauro dell'East Side Gallery del 2000) di Birgit Kinder, raffigurante una "Trabant" che sfonda il Muro in nome della libertà; i visi con le grandi labbra di Thierry Noir, ritratti poi anche nelle immagini dell'album "Achtung Baby" degli U2. Il consiglio è quello di farsi una passeggiata, partendo dall'angolo tra Warschauer Strasse e il ponte Oberbaumbrücke, oppure da Ostbahnhof e di godersi tutte le opere.



Checkpoint Charlie

È luogo di diversi thriller e romanzi di spionaggio, da "Octopussy" di James Bond a "La spia che venne dal freddo" di John le Carré. All'attraversamento del confine, a partire dal 22 settembre 1961, le postazioni degli alleati controllavano gli appartenenti alle forze armate americane, britanniche e francesi prima del loro viaggio verso Berlino Est. In qualità di passaggio per gli appartenenti alle forze armate alleate, il punto di controllo alla frontiera di Friedrichstraße fu nell'ottobre del 1961 teatro della cosiddetta "Panzerkonfrontation" (scontro di panzer). Oggi è un'opera dell'artista Frank Thiel e un grande cartello che presenta una grande foto a ricordare l'ex-punto di passaggio. Nelle immediate vicinanze si trova anche il "Museo del Muro - Museo Casa al Checkpoint Charlie", che sulla mezzanotte della via Friedrichstraße presenta l'esposizione di una ricostruzione del primo posto di guardia.

La Germania è un paese ricco di storia e così la sua capitale, Berlino; tuttavia molti degli episodi che vi sono accaduti nel secolo scorso hanno reso necessario all'intera Nazione prendere coscienza delle proprie responsabilità e colpe per tramandare il messaggio alle generazioni future affinché non vengano ricomessi tali errori. A tal fine i "pezzi" del passato ancora presenti nella città vengono conservati come simbolo e gli stessi canoni del restauro sono cambiati nel momento in cui si è posto il problema di ricostruire gli edifici, quali musei e chiese, distrutti dalla Seconda guerra mondiale: precedentemente infatti ciò che veniva rifabbricato si confondeva perfettamente col vecchio, mentre in questo periodo si comincia a voler rendere netta la differenza tra la parte originale dell'opera e quella successivamente rinnovata. Per quanto riguarda il riattamento delle strutture, infatti, proprio in questo periodo si comincia a voler rendere netti e ben riconoscibili tutti gli interventi di restauro per evitare confusioni con le parti originali: ciò viene fatto proprio per preservare la memoria, data la sua immensa importanza, soprattutto quando si tratta di crimini commessi contro l'intera umanità.

Alcuni esempi di attuazione di questo principio della riconoscibilità nel restauro delle opere d'arte sono al Neues Museum (Nuovo Museo) e la Chiesa commemorativa dell'imperatore Guglielmo, spesso definita solo Gedächtniskirche. Il primo era stato inizialmente realizzato da Friedrich August Stüler nel 1841, ma gravemente danneggiato durante il conflitto mondiale, è stato completamente risanato soltanto nel 2009, dopo 10 anni di lavoro, grazie al progetto del

celebre architetto David Chipperfield; egli però ha lasciato la parte originale intatta (i segni delle pallottole sono ancora ben visibili sui muri esterni) ed ha edificato la parte nuova seguendo il gusto dell'architettura contemporanea.

Le rovine della Gedächtniskirche, bombardata nel 1943, ricordavano invece costantemente ai berlinesi gli orrori della guerra: dovevano essere demoliti per una nuova ricostruzione progettata per il 1956, ma dopo accese proteste venne deciso di integrare le rovine nella nuova costruzione. L'edificio moderno è stato realizzato tra il 1959 e il 1961 secondo i piani di Egon Eiermann e rappresenta ora la pace e la riconciliazione per l'intera città.



Oltre alla ricostruzione, i cittadini tedeschi hanno realizzato diverse opere nei luoghi in cui sono avvenuti eventi ingloriosi della storia dell'umanità, i quali devono essere rammentati anche dalla posterità. Una di questi si trova a Bebelplatz, dove il 10 maggio 1933 si svolse il rogo dei libri da parte dei nazionalsocialisti: al centro di essa è possibile ammirare una biblioteca incastrata nel terreno con scaffali vuoti mediante un'apertura in plastica.

Le donne di Rosenstrasse

Tra Hackeschen Markt e Alexanderplatz corre Rosenstraße, che insieme a Heidereutergasse forma la cornice di un piccolo parco nel quartiere di Marienviertel della vecchia Berlino. Lì, nell'antico sito della vecchia sinagoga distrutta nella Seconda guerra mondiale, dal 1995 sorge il monumento "Frauen Protest 1943" di Ingeborg Hunzinger, dedicato alla rivolta delle donne del 1943. Circa 8.000 cittadini ebrei di Berlino furono arrestati alla fine del mese di febbraio 1943 durante una nuova ondata di deportazioni ad opera delle SS e della Gestapo. Tra di loro c'erano circa 2.000 ebrei, principalmente uomini, coniugi di matrimoni misti che fino ad allora erano stati tollerati e risparmiati dalla persecuzione.

Separati dal resto dei prigionieri, furono portati nell'edificio che aveva ospitato l'amministrazione sociale ebraica a Rosenstraße 2-4. Per la disperazione e lo sgomento per la sorte incerta dei loro mariti e padri, le donne colpite si riunirono davanti all'edificio con i loro figli la sera del 27 febbraio 1943, chiedendo di poter parlare con i loro parenti. Seguì quindi la richiesta del rilascio dei loro familiari colpiti dal rastrellamento e per una settimana protestarono circa 600 donne al giorno. Il 6 marzo 1943 furono liberati i primi detenuti, mentre i restanti furono rilasciati nei giorni successivi. La protesta delle donne fu pacifica e nessuna delle partecipanti fu punita. Oggi la scultura di Ingeborg Hunzinger è il monumento che celebra il coraggio delle donne che rischiarono la vita per garantire la libertà dei loro mariti. Il monumento è anche il simbolo della discriminazione quotidiana e della persecuzione etnica e delle sue conseguenze per la cultura ebraica. Il monumento è costituito da sei elementi: tre blocchi di pietra arenaria rossastra con caratteri ebraici intagliati, testi e simboli formano un semicerchio attorno ad una coppia che si abbraccia. Due di questi blocchi sono rappresentati come lacerati eppure uniti insieme. Da una parte emerge un uomo rivolto verso una donna che emerge sull'altro lato. Questa scena è simbolica degli eventi che caratterizzarono la protesta delle donne di Rosenstraße. Altre figure rappresentano la disperazione e la paura, ma anche la coesione e l'unità del popolo ebraico contro il regime totalitario. Un uomo in piedi di fianco con un violino spezzato raffigura il processo di distruzione della cultura ebraica da parte del regime nazista. Di fronte si trova una scultura seduta su una panchina del parco, un richiamo al fatto che a quel tempo agli ebrei era proibito sedersi sulle panchine.



Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa



Un labirinto di cemento dedicato all'Olocausto diventato uno dei simboli di Berlino e del suo bisogno di ricordare le atrocità del nazismo. Dall'esterno appare come una griglia molto precisa nelle forme: un rettangolo di 19mila metri quadrati suddiviso al suo interno da 2711 blocchi di cemento, le cosiddette stele, tutte di 2,375 metri di larghezza per 95 cm di lunghezza posta ad identica distanza l'una dall'altra; ciò che cambia è la loro altezza come si accorge chiunque voglia entrare all'interno del monumento. Il Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa ha infatti una caratteristica molto particolare: il terreno su cui è posato è un continuo sali scendi che riesce a fare perdere ogni punto di riferimento a chi passeggia tra i blocchi. L'obiettivo è ricreare quella sensazione di spaesamento che caratterizzò tutti quegli ebrei che si ritrovarono a vivere una tragedia così inimmaginabile che risulta tuttora impossibile descriverla a parole. A realizzare l'opera è stato l'architetto newyorchese (ed ebreo) Peter Eisenman ed è stata inaugurata nel 1999 dopo 17 anni dalla decisione del Bundestag di realizzare un Memoriale dedicato alle vittime ebraiche d'Europa. Il progetto è stato spesso al centro di polemiche per come - secondo alcuni - non rappresenti al meglio la tragedia a cui è dedicato. Molti turisti lo scambiano per un luogo dove giocare o fare picnic, tradendo quella sorta di sacralità e rispetto che il monumento dovrebbe evocare tanto che a gennaio 2017 l'artista israelo-tedesco Shahak Shapira ha realizzato un provocatorio lavoro di fotomontaggio sostituendo lo sfondo di chi si scatta selfie all'interno del Memoriale con immagini dei campi di concentramento. A pensarla diversamente vi è proprio l'architetto Peter Eisenman che ha più volte dichiarato come accettabile anche un'interpretazione più ludica del monumento al fine di renderlo, realmente, parte della vita quotidiana della città e non inviolabile, ed empaticamente distante, come spesso appaiono i Memoriali. Il Memoriale si trova dove, indicativamente, si sarebbe trovato il bunker in cui Hitler si suicidò il 30 aprile 1945 e proprio lì sotto si trovano diverse sale per un totale di 800 metri quadrati con informazioni sulle vittime e i luoghi dell'atrocità.

Monumento ai caduti sovietici nel quartiere Tiergarten

Proprio nel centro della capitale si trovano due carri armati "T 34" a fianco alla statua di bronzo di un soldato dell'Armata Rossa che porta il fucile sulla spalla. Sui pilastri collocati dietro si possono leggere dei testi con i nomi di soldati sovietici caduti, e nella parte posteriore del monumento ai caduti si trovano le tombe di circa 2.500 soldati. Nel 1945, sul lato nord dell'attuale "Straßedes 17. Juni" (Via del 17 giugno), vicino al Reichstag, venne realizzato questo monumento in onore dei soldati dell'Armata Rossa caduti durante la Seconda guerra mondiale. Altri monumenti ai caduti sovietici si possono ammirare nel parco pubblico di SchönholzerHeide e nel Treptower Park (Parco di Treptow).

Monumento in memoria degli omosessuali perseguitati durante il nazionalsocialismo

Il monumento progettato dal duo di artisti danese-norvegese Michael Elmgreen e Ingar Dragset è stato inaugurato il 27 maggio 2008. Il parallelepipedo di cemento alto 3,6 metri e largo 1,9 metri si trova ai margini del quartiere Tiergarten. Tramite una finestra incastrata è possibile guardare un film con persone dello stesso sesso che si baciano. Sul monumento si trova una targa

commemorativa in lingua inglese e tedesca che ricorda anche il perdurare delle persecuzioni degli omosessuali nella Repubblica federale e nella DDR.

Monumento Sinti e Rom



A sud del Reichstag nell'ottobre 2012 è stato eretto un monumento per commemorare i Sinti e i Rom assassinati in Europa durante il genocidio nazionalsocialista, o Porrajmos. Circa 500.000 Sinti e Rom sono stati perseguitati e uccisi sotto il nazismo. Il monumento dell'artista Dani Karavan è costituito da un bacino d'acqua rotondo con una stele di pietra triangolare al centro, la cui forma si riferisce al fatto che tutti i prigionieri dei nazisti erano identificati con triangoli di colore diverso sui vestiti. Il fiore sulla stele è il simbolo della vita e serve a ricordare i Sinti e i Rom uccisi. Quando il fiore appassisce, affonda sulla stele nella profondità del

pozzo. Un nuovo fiore fresco sale dall'acqua. Le parole della poesia "Auschwitz" del rom italiano Santino Spinello sono scritte attorno al bordo della vasca, in inglese, tedesco e romeno: "Volto affondato/ occhi spenti/ labbra fredde/ silenzio/ un cuore lacerato/ senza respiro/ senza parole/ senza lacrime".

Topographie des Terrors (Topografia del terrore)

Sull'area della "Topographie des Terrors", accanto alla costruzione di Martin Gropius e non lontano da Potsdamer Platz, dal 1933 fino al 1945 si trovavano le centrali del terrore nazista: la Polizia di Stato segreta con il proprio carcere, la direzione delle SS, il servizio di sicurezza delle SS (SD) e l'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich. Da maggio del 2010, si può vedere qui la nuova mostra "Topographie des Terrors" che documenta la storia delle istituzioni del terrore la cui sede era nelle dirette vicinanze del quartiere del governo nazista e la storia dei delitti che avevano qui il loro punto di partenza. L'area include anche uno dei pochi resti del Muro di Berlino conservati.

Alessia Convalle, classe 5A RIM

IL MUSEO EBRAICO DI BERLINO: L'ARCHITETTURA COME MEMORIA, LA MEMORIA COME ANTIDOTO

Durante il Viaggio d'istruzione a. s. 2018-2019 le classi Quinte dell'Istituto, 5ARim/Sia, 5B e 5C Turismo, accompagnate dalle Prof.sse Bini Roberta, Cecchi Chiara, De Fazio Elisa e Monaco Giuseppina, oltre che dal Prof. Rosselli Dean David, hanno effettuato anche una visita al Museo ebraico, vista l'importanza dei temi qui affrontati, quello della storia e quello della memoria.

Il Museo riunisce una collezione importante degli oggetti appartenuti alla comunità ebraica di Berlino, 2000 anni di storia, cultura e tradizioni delle comunità ebraiche in Germania; ma da non perdere è anche, e soprattutto, il contenitore, un edificio progettato dall'architetto statunitense Daniel Libeskind, inaugurato il 9 novembre 2001; tale costruzione provoca un forte impatto emotivo sui visitatori, rendendo concreta, tangibile e, quindi, reale la storia del popolo



Vista del Museo dall'alto

ebraico e la tragedia della Shoah. Infatti Berlino, tra le città europee, è quella che più si è fatta carico del peso ingombrante dello sterminio degli ebrei, facendo i conti con le tappe ideologiche e storiche di questa catastrofe. Uno dei due edifici che compongono il Museo ebraico ha, visto dall'alto, una forma a lampo, a zig zag, vuol simboleggiare una Stella di David decomposta e destrutturata; l'architetto Libeskind ha denominato il suo progetto *Between the lines*; infatti la struttura architettonica con le sue linee crea degli spazi nascosti, non raggiungibili dai visitatori; ecco l'analogia che è sottintesa in tale struttura: il pensiero umano può creare nella storia luoghi in cui la ragione stessa non riesce a entrare e non riesce a giustificare ciò che vi accade: niente di tutto ciò che l'"industria della morte" nazista ha creato è giustificabile o comprensibile.

Il complesso è organizzato su tre diversi assi: l'Asse della Continuità, l'Asse dell'Emigrazione che ricorda l'esodo forzato dalla Germania in diversi luoghi del mondo che conduce in un luogo all'aperto, il *Giardino dell'Esilio e dell'Emigrazione*: qui una "foresta" di numerosi solidi in cemento, inclinati di 12°, che producono una serie di viottoli stretti, quasi labirintici; alcune delle colonne hanno piante di olivo sulla sommità, contribuendo a suscitare un senso di disorientamento e di instabilità, le stesse sensazioni provate da coloro che furono obbligati all'esilio; infine il percorso del terzo Asse, quello della Shoah, lungo il quale vetrine trasparenti mostrano oggetti appartenuti a vittime dei nazisti, che porta alla *Torre dell'Olocausto*, una torre di cemento, un luogo angosciante, buio, claustrofobico, freddo, in cui il visitatore si sente prigioniero, senza via di uscita.

Il Giardino dell'Esilio



La Torre dell'Olocausto



L'installazione "Foglie cadute"

Uno degli spazi vuoti presenta "*Foglie cadute*", un allestimento di un artista israeliano, Menashe Kadishmann: il pavimento di questo luogo è ricoperto da diecimila volti piatti di acciaio; lo scultore ha voluto rappresentare così LO SPAZIO VUOTO DELLA MEMORIA. Infatti con lo scorrere del tempo la storia delle vittime del nazifascismo rischia di essere dimenticata, ma questo **non** deve assolutamente accadere e siamo proprio noi visitatori che, camminando su quei volti

piatti, produciamo dei rumori disarmonici, una sensazione sonora sinistra e agghiacciante si diffonde: ecco così che i morti sembrano tornare a “comunicare, a narrare, a parlare”, ricordando a ognuno la nostra fondamentale e indispensabile funzione di essere testimoni di ciò che è avvenuto; è necessario far riemergere alla memoria i volti e le voci delle vittime, oltre che i volti e le voci dei persecutori e di coloro che, numerosi, furono silenti spettatori: questo è ciò che è tragicamente accaduto, una verità storica incontestabile e innegabile, testimoniata da una vasta documentazione; la memoria collettiva e condivisa è e resta il necessario antidoto al ciclico riemergere di intolleranza e razzismo, perché la *banalità del male* è pericolosamente e sempre nascosta da qualche parte, pronta a manifestarsi di nuovo, con tutta la sua devastante veemenza.

Prof.ssa Bini Roberta

*Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.*

(P. Levi)

YEONMI PARK E LA LOTTA DEI NORDCOREANI PER LA LIBERTÀ'

La Nord Corea, nonostante si chiami Repubblica Popolare Democratica di Corea, non è un paese libero: come racconta Yeonmi Park, c'è un solo canale televisivo, nessuna connessione internet, la popolazione non è libera di cantare, ballare, indossare o pensare ciò che vuole. La Corea del Nord è l'unico paese che condanna a morte coloro che effettuano chiamate telefoniche internazionali non autorizzate.

Yeonmi è una delle numerose persone che hanno vissuto e vivono tuttora sotto questo regime totalitario e terrorizzante che viola a tutti gli effetti i diritti umani, ma che resta ancora impunito. Fortunatamente questa giovane donna è riuscita a fuggire dal paese e a raccontare la sua forte, drammatica e violenta storia in un libro, “La mia lotta per la libertà” (titolo originale “In order to live”), pubblicato nel settembre 2015.

Yeonmi è nata nel 1993 in una famiglia povera della Corea del Nord. Suo padre riusciva a guadagnare qualche soldo grazie al mercato nero, spedendo metalli in Cina, ma fu scoperto ed imprigionato in un campo di lavoro. Da qui in poi la famiglia di Yeonmi inizia un tortuoso percorso verso la libertà: la prima a fuggire dal paese è sua sorella Eunmi, poi nel 2007 la stessa Yeonmi e sua madre scappano verso la Cina. L'ingresso nel paese non è affatto semplice: ci sono guardie posizionate sul confine che hanno l'ordine di sparare a chiunque vedano fuggire. La ragazza e sua



madre avevano dei contatti che hanno reso la loro fuga possibile, ma in Cina hanno dovuto affrontare altrettante situazioni drammatiche. Ad esempio, quando un uomo minacciò di violentare Yeonmi, sua madre si rifiutò di permetterlo e fu stuprata al posto suo. Inoltre, entrambe le donne furono coinvolte nel traffico di esseri umani e Yeonmi racconta che lei “valeva” 260 dollari, mentre la madre quarantenne

appena 65. L'uomo che l'aveva comprata le aveva promesso che se fosse diventata la sua “amante” avrebbe acquistato anche i suoi genitori e questa era l'unica scelta che la ragazza aveva per poter rivedere sua madre e suo padre. Yeonmi è diventata così una sposa bambina. Intanto la famiglia aveva perso le tracce di Eunmi. Nonostante anche il padre fosse riuscito ad arrivare in Cina, gli fu diagnosticato un cancro al colon e morì. Yeonmi dovette seppellire in segreto le sue ceneri alle tre di notte e racconta: “Non c'era nessuno che potessi chiamare e dire che mio padre era morto. Ricordo ancora quella fredda notte, seduta accanto a lui”. Yeonmi aveva appena 14 anni.

Lei e la madre capirono di doversene andare dalla Cina e, insieme ad altre cinque persone,

attraversarono il Deserto del Gobi di notte, con una temperatura di -40 gradi. Per attraversare il deserto e raggiungere la Mongolia, l'esiguo gruppo fece affidamento su una bussola che, purtroppo, smise di funzionare. Le stelle erano l'unica mappa verso la salvezza. “Mentre attraversavo il Deserto del Gobi, con la paura di morire, credevo che non importasse a nessuno al mondo. Sembrava che solo le stelle fossero con me” racconta Yeonmi.

La Mongolia rappresentò un momento di libertà: morte o dignità. Yeonmi descrive come lei ed i suoi compagni avessero preparato dei coltelli con i quali si sarebbero uccisi se fossero stati rimandati in Corea del Nord. Il loro unico desiderio era quello di vivere come esseri umani.

Yeonmi riesce finalmente a stabilirsi in Corea del Sud nel 2009.

Oggi Yeonmi è una disertrice nordcoreana, scrittrice ed attivista per le vittime dei trafficanti di esseri umani in Cina e per la promozione dei diritti umani in Corea del Nord ed in tutto il mondo.

Yeonmi è divenuta famosa a livello mondiale dopo aver pronunciato un discorso al One Young World 2014 tenutosi a Dublino, un summit che riunisce annualmente i giovani di tutto il mondo per sviluppare soluzioni ai problemi globali. Yeonmi in quest'occasione ha raccontato le sue vicende e quelle di persone vicine a lei: “Quando avevo 9 anni, ho visto la madre di uno dei miei amici giustiziata pubblicamente. Il suo crimine? Aver visto un film di Hollywood. Esprimere un dubbio sulla crudeltà del regime era sufficiente ad imprigionare o giustiziare tre generazioni di una famiglia. Quando avevo 4 anni, mia madre mi disse che non dovevo nemmeno sussurrare perché gli uccelli ed i topi avrebbero potuto sentirmi. Ammetto di aver pensato che il dittatore potesse leggere la mia mente”.

La storia di Yeonmi mi ha fatto riflettere sull'idea che le nazioni occidentali hanno del dittatore nordcoreano Kim Jong-un e dei suoi predecessori: una semplice dinastia, forse un po' estremista, che governa un popolo.

La realtà è molto diversa: il giornale di Hong Kong “WeiWei Po” ha descritto il metodo usato dal dittatore per l'esecuzione di suo zio Jang Song Thaek e dei suoi ufficiali, ovvero l'essere spogliati e lasciati sbranare da 120 cani che non avevano mangiato per i precedenti tre giorni. Nel 2013 l'ex fidanzata di Kim, Hyon Song-woi, fu fucilata insieme ad altre 11 persone con l'accusa di



pornografia. La ragazza era una cantante mentre le altre persone giustiziate facevano parte di gruppi musicali. Che fosse solo una scusa per liberarsi di artisti scomodi? Nel 2014 il quotidiano sudcoreano “ChosunIlbo” ha scritto che uno dei funzionari dell'ex reparto di Jang è stato bruciato vivo con i lanciapiamme. L'architetto Ma Won-chun non avrebbe, invece, soddisfatto le aspettative di Kim Jong-un per il terminal dell'aeroporto di Pyongyang, mossa che gli è costata la vita. Il 30 aprile 2015 Hyon Yong-chol, responsabile della Difesa, è stato giustiziato da un plotone d'esecuzione munito, tra gli altri armamenti pesanti, di cannone antiaereo. La sua colpa? Essersi addormentato durante un evento militare presieduto da Jong-un e di non aver eseguito correttamente le sue istruzioni. Nell'ottobre del 2016 il viceministro degli esteri di Pyongyang, Kung SokUng, è stato rimosso dal suo incarico e confinato insieme alla sua famiglia in una fattoria come “conseguenza della sua cattiva gestione”.

In un video pubblicato su Youtube Yeonmi Park commenta la stretta di mano tra il presidente degli Stati Uniti Trump ed il politico nordcoreano dicendo “Mi sono domandata: avrebbe fatto lo stesso con Hitler?” e me lo domando anche io, ma ancora non trovo risposta dato che oggi come durante la Seconda guerra mondiale sembra che tutti si girino dall'altra parte nel vedere gli altri soffrire, un po' per paura delle conseguenze di una possibile ribellione, un po' per indifferenza.

Martina Caso, classe 5B Turistico

IL GRANDE PATRIMONIO ARTISTICO E PAESAGGISTICO DELL'ITALIA: "LA CITTÀ CHE MUORE" E ORVIETO

Le classi 1C, 2A e 2B, il 17 marzo 2019 hanno effettuato una visita d'istruzione, organizzata dalla Prof.ssa Norbedo, a Civita di Bagnoregio e Orvieto.

La partenza è stata certamente mattiniera, ci siamo ritrovati davanti al nostro Istituto "F. Forti" alle 6:30, dove ci attendeva già l'autobus; dopo tre ore di viaggio siamo arrivati alla prima nostra meta: Civita di Bagnoregio, nel Lazio, in provincia di Viterbo, al confine con Umbria e Toscana.

Questo borgo, inserito nella lista dei *Borghi più belli d'Italia*, ci ha colpito subito per la sua bellezza e il suo fascino, dovuto anche al fatto che Civita sembra "lottare" per la propria sopravvivenza contro il tempo e l'erosione della collina di tufo su cui sorge. Proprio per questa sua caratteristica viene soprannominata "la città che muore". Al nostro arrivo siamo stati divisi in due gruppi che, alternandosi, hanno visitato il Museo Geologico e delle Frane e il centro storico, attraversando il ponte che arriva al borgo.

Dopo un veloce pranzo al sacco, abbiamo ripreso il viaggio e siamo giunti in Umbria, a Orvieto, in provincia di Terni: qui ci ha accolto con la sua incredibile facciata, ricca di bassorilievi, mosaici e un rosone centrale, il Duomo, stupendo esempio di architettura romanico-gotica; anche l'interno del Duomo ci ha stupito con i luminosi affreschi di Signorelli. Poi ci siamo recati a visitare una straordinaria opera di ingegneria civile, il Pozzo di San Patrizio: ha delle dimensioni grandiose, è profondo circa 60 metri e ha un diametro di 13 metri circa; intorno al Pozzo si articolano due scale a chiocciola che ricevono la luce da 72 finestre; l'atmosfera che abbiamo vissuto in questo luogo è stata magica, quasi irreale.

Ci teniamo a ringraziare ancora i docenti che si sono resi disponibili ad accompagnarci in questa stupenda ed emozionante avventura: le Professoresse Cecchi Patrizia, Maggi Stefania e Monaco Giuseppina, insieme al Prof. Spina Giuseppe; oltre all'organizzatrice, Prof.ssa Norbedo Susanna.

Matilde Bettarini, Rossella Cinquegrana, classe 1C



Veduta di Civita di Bagnoregio

Borgo storico di Civita





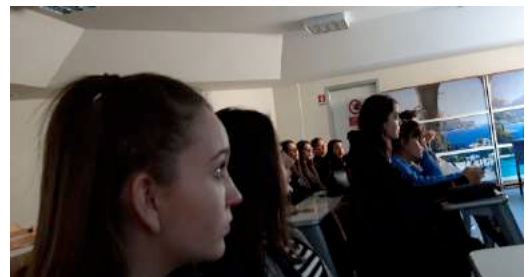
Facciata del Duomo di Orvieto



Pozzo di San Patrizio

**“IL MONDO È IN FIAMME E NOI LO ARMIAMO”:
L’ITALIA NE È CORRESPONSABILE,
RISULTA TRA I PRIMI FORNITORI
DI ARMI A LIVELLO GLOBALE**

La classe 1C, accompagnata dalle Prof.sse Bini Roberta e Norbedo Susanna, il 29 marzo 2019 si è recata a Montecatini Terme, presso l’aula Gamma del Liceo Scientifico “C. Salutati” per partecipare alla conferenza del giornalista Carlo Cefaloni, all’interno del progetto **Armonia for Peace**-Armonia tra i popoli. Il nostro Istituto “Francesco Forti” aderisce da molti anni al *Festival Internazionale Armonia tra i Popoli* e questo incontro è di preparazione per la prossima 14° Marcia della Pace prevista per il 4 ottobre 2019.



La classe 1C assiste alla conferenza

Ci hanno accolto la signora Lombardo Antonella e il signor Cefaloni; la Signora Lombardo è la Presidentessa dell’Associazione culturale Dancelab Armonia: l’Organizzazione Dancelab si propone di sviluppare e diffondere l’idea della pace e dell’armonia attraverso vari stili di danza (classica, contemporanea, Hip Hop), sperimentando l’utilizzo dell’Arte come strumento di armonia tra i popoli, in quanto l’arte è uno strumento universale, capito da ogni persona, al di là delle differenze di lingua, religione e cultura.

Ha preso poi la parola il Signor Cefaloni, giornalista della rivista *Città Nuova*, che ha

iniziato, usando anche delle slide, a introdurre il tema della mattinata, l'**Economia disarmata**: quanto siamo informati riguardo l'industria bellica mondiale, l'industria bellica italiana e le relazioni economico- politiche internazionali che vi gravitano intorno?



Carlo Cefaloni, redattore
di Città Nuova(www.cittanuova.it)

Questo è un argomento che dovrebbe interessare e far riflettere tutti, dato che, ad esempio anche il nostro Paese produce le armi, utilizzate poi dalla coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita per bombardare lo Yemen dove la popolazione civile da alcuni anni sta affrontando una grave crisi umanitaria; tali bombe vengono prodotte in una fabbrica a Iglesias, località del Sulcis, in Sardegna; tale produzione inoltre è controllata da una multinazionale tedesca. Alcuni cittadini e operai di Iglesias si sono ribellati a questa produzione bellica, formando il *Movimento Economia Disarmata* che lotta per la chiusura della fabbrica di armi e la sua riconversione economica.



Per quale motivo tali notizie non passano dall'informazione pubblica e ufficiale? Mentre i media ci tengono al corrente, continuamente, su altre "fondamentali" notizie come gli amori o i tradimenti dei vip o altre simili, sempre banali esuperficiali...

Certo la questione è complicata e dobbiamo ancora informarci bene per comprendere al meglio la situazione politico-economica internazionale, europea e italiana; sicuramente questo incontro ci ha lasciato l'amaro in bocca per la terribile realtà che ci ha presentato, ma ci ha anche il stimolato ad essere più attivi e consapevoli: pretendiamo più chiarezza e trasparenza dagli Stati, dalle aziende e dai politici, abbiamo il diritto di poter con facilità rintracciare le notizie, quelle vere, non le "bufale" o, come oggi si preferisce dire, le *fake news*.

Concludiamo ricordando il monito, espresso da D. Eisenhower, 34° Presidente degli USA, (tra l'altro un ex ufficiale dell'esercito statunitense) nel 1961 durante il discorso di saluto, alla fine del suo mandato, alla Nazione, con il quale sottolineava già allora il pericolo provocato dalla capacità di influenza politica dell'industria bellica con l'appoggio dei vertici delle forze armate:

“Non dobbiamo mai permettere che il peso di questa combinazione di poteri metta in pericolo le nostre libertà o i processi democratici”.

**Abellonio Barbara, Bernazzi Gemma, Ferretti Gioia
Martini Adele, Mentechini Aurora, classe 1C Turistico**



Una delle numerose Fiere di armi che si svolgono negli USA, in Europa, in Italia

Manifestazione per la riconversione della fabbrica di Iglesias



WORD CONGRESS OF FAMILIES XIII

Dal 29 al 31 marzo 2019 si è tenuto a Verona il *XIII Congresso Mondiale delle Famiglie*, un evento pubblico internazionale di grande portata che ha l'obiettivo di far collaborare leader, organizzazioni e famiglie per affermare, celebrare e difendere la famiglia naturale come sola unità stabile e fondamentale della società.

Su questa edizione c'è stata molta attenzione, sia in Italia che all'estero, per vari motivi: il primo ha a che fare con la concessione del patrocinio della "Presidenza del Consiglio dei ministri – ministro per la Famiglia e la Disabilità" e la partecipazione di un pezzo importante del governo che sembra non essere condiviso dall'intera maggioranza. L'altro motivo è che è stata la prima volta, da quando il Congresso è nato a metà degli anni Novanta, in cui si organizza una manifestazione di protesta larga: dal movimento femminista "Non Una di Meno" a molte altre associazioni, movimenti nazionali/internazionali e sindacati.



Sono stata affrontate durante il congresso diverse tematiche:

1. La bellezza del matrimonio
2. I diritti dei bambini
3. Ecologia umana integrale
4. La donna nella storia
5. Crescita e crisi demografica
6. Salute e dignità della donna
7. Tutela giuridica della Vita e della Famiglia
8. Politiche aziendali per la famiglia e la natalità

La famiglia, tradizionalmente intesa, è definita "naturale" in quanto i suoi componenti sono la moglie (una donna), il marito (un uomo) ed i figli che essi hanno generato. Vi sono altre forme di unioni che non sono ritenute "famiglia". Vi sono persone non coniugate che, tuttavia, costituiscono una cellula vitale della società, strutturata su solidi valori morali e sociali, la cui dignità è indiscutibile; le persone non coniugate non sono definite "famiglia" anche se realizzano i più autentici valori che la famiglia naturale dovrebbe incarnare.

Proprio su questo tema la tensione si è fatta sentire subito, fin dalla conferenza stampa di presentazione del *XIII Congresso* al municipio di Verona: l'attivista Gianni Zardini leader del circolo LGBT (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Trasgender) "Circolo Pink", ha interrotto il discorso del sindaco Federico Sboarina che stava introducendo i temi dell'incontro stampa, accusando lui e gli organizzatori del Congresso di essere omofobi e non dare gli stessi diritti e la stessa libertà di espressione alle famiglie omosessuali. L'attivista LGBT è stato preso da due agenti e allontanato a forza. Successivamente c'è stato uno scontro verbale tra i partecipanti alla conferenza stampa e un altro militante per i diritti gay, che è stato a sua volta allontanato.

Molte persone presenti al Congresso sono contrarie ai matrimoni tra due persone dello stesso sesso, come Željka Markić che afferma «Preferirei dare mio figlio all'orfanotrofio piuttosto che in adozione a una coppia dello stesso sesso»; la Markić questo è presidente e fondatrice dell'associazione croata *Per conto della famiglia* che nel 2013 ha avviato con successo un referendum sul matrimonio gay in Croazia il cui esito è stato la ridefinizione costituzionale del matrimonio come unione strettamente eterosessuale.





Molte persone presenti alla manifestazione sono state intervistate dalla televisione o da siti trash: questi video stanno girando sul web e sono molti discussi. Le persone intervistate attestano il “Disgusto” per le relazioni tra gli stessi sessi, il matrimonio omosessuale e l’adozione di bambini da parte di coppie dello stesso sesso, come si può evincere anche dall’affermazione di Silvana De Mari.

Cosa c’entrano questi temi con la famiglia, seppur intesa come tradizionale? Perché in realtà questo evento è un attacco alla comunità LGBT e alla lotta contro tutte le discriminazioni. E lo si nota dai personaggi, in arrivo da tutto il mondo che hanno preso la parola sul palco del Congresso, un team di omofobi provenienti dai svariati Paesi, attivisti sostenitori di leggi “anti-gay”.

Molte persone pro LGBT attaccano il web dicendo alle persone contro che sono senza un cuore e che la famiglia è un posto dove c’è l’amore.

Personalmente sono d’accordo con questa affermazione, perché ci può essere famiglia anche tra due persone dello stesso sesso. Per me la famiglia è il posto dove c’è serenità, rispetto e amore nei confronti degli altri. Anche se non ne faccio parte, sono assolutamente d’accordo con tutte le cose che vogliono fare le persone LGBT perché di pongono il fine di far capire che non siamo più nell’800 e che la famiglia non deve essere per forza composta da un uomo e un donna. Conosco persone che ne fanno parte e vedo che a loro dà molto fastidio essere chiamati con nomignoli o soprannomi non gradevoli: a chiunque fa male essere preso in giro! Il mondo va avanti e con lui anche noi, che ne facciamo parte, dobbiamo andare avanti, perché se si restasse indietro il mondo sarebbe un posto dove solo le persone potenti comandano e le altre no. Infine, penso che l’Italia e gli altri Paesi dovrebbero legalizzare il matrimonio omosessuale e l’adozione dei bambini alle famiglie dello stesso sesso.

Aurora Panichi, classe 1B Turistico

LE AVVENTURE DI ANDY COMIC TERZO EPISODIO – PARTE UNO

Sorriso e Capitan Tristezza stavano parlando nel corridoio prima di entrare in classe.

-Allora Andy, come ti trovi qui a scuola?- chiese Capitan Tristezza.

-Abbastanza bene, tu invece Jack? - rispose Sorriso.

-Non mi posso lamentare. Ti va di andare a prendere un gelato dopo la scuola?

-Ottima idea. Che ne dici della nuova gelateria che ha aperto in Corso Giulio Cesare?

Subito dopo la proposta di Andy la campanella suonò e i due ragazzi si mossero verso l’aula continuando a parlare.

-Ci organizziamo meglio dopo, Andy. Ora andiamo in classe ed evita di fare la stessa figura fatta l’altra volta.-rimproverò Jack, leggermente divertito.

-Non posso essere d’accordo con te più di te: mi ci è voluta una settimana per togliere completamente quel miscuglio esplosivo dalle orecchie!

Entrarono in classe accolti dai saluti e dalle risa dei loro compagni e li salutarono in coro con il loro solito “Ciao ragazzi!”

Una ragazzina, bassina e bionda dagli occhi verdi, disse: -Mr. Noioso, per caso una balena ti ha mangiato lo zaino?

Andy, infastidito, disse: -Hey, rosellina! È stato un pescecane a mangiare Pinocchio; non una balena!

-Ti dico che era una balena. E poi il mio nome è Rosemary Violetti, non rosellina!

-Ragazzi, vado a recuperare il mio zaino, continuate pure a discutere per una cosa inutile e senza senso! - disse Jack.

Corse fuori dalla stanza e si precipitò nel luogo in cui stava parlando col suo amico, ma non trovò niente. Ritornò in classe nel panico più totale, finché non vide Rosy e Andy discutere animatamente:

-La Terra è piatta!- urlò Rosy

-Ti dico che è un cubo!- rispose urlando Risata.

Come avranno mai fatto a passare da un dibattito di letteratura a un dibattito di geologia in tre minuti? Si chiese Tristezza, che urlò subito dopo: -Adesso basta! Punto uno: la terra è una specie di sfera dalla superficie irregolare chiamata geode. Punto secondo: invece di occuparci in stupidi dibattiti, occupiamoci della scomparsa del mio zaino.

Tutti tacquero fino all'ingresso del professore che rimproverò: -Ragazzi, fatela finita con tutta questa confusione! Devo fare un'interrogazione a tappeto per caso?

Rosy rispose con il suo solito tono formale: - No professore, dobbiamo occuparci di una cosa più urgente: è scomparso lo zaino di Jack Boring.

-È la verità, Jack?- chiese il prof. rivolto al ragazzo.

- Sì, professore. Credevo di averlo lasciato nel corridoio, ma quando sono andato a cercarlo non c'era più!

-Hai provato a chiedere ai custodi se lo ha trovato qualcuno?

- Sinceramente no. Posso andare?- chiese leggermente imbarazzato il Capitano.

-Devi, altrimenti come fai a segnare il voto della tua interrogazione sul diario?

-Cosa?! Prof, non può farmi questo!

Il professore rispose acido: -Si che posso, invece. Ora va'. -

Jack si avviò verso la reception e chiese ad una custode: -Scusi, ha visto uno zaino nero con diverse scritte bianche?-

La custode rispose: - No, mi spiace. Mi chiedo perché ultimamente alcuni ragazzi ci chiedono degli zaini.

-Sono scomparsi altri zaini?- chiese stupito il ragazzo.

-Stiamo parlando di zaini scomparsi? Questo spiega tutto! - disse pensierosa la custode mentre il ragazzo era già andato in classe.

Nel frattempo c'erano il professore e Andy che discutevano (perché tutti oggi?): -Comic! Ti dico che il telefono è stato inventato nella Seconda Rivoluzione Industriale!- urlò il professore.

-Le dico che è stato inventato a metà del XX secolo!- urlò Andy.

Tristezza entrò, poco contento della scena che aveva di fronte. *Perché proprio a me?* pensò. Con la poca pazienza che gli rimase, disse: -Vogliamo occuparci di altri dibattiti inutili o sul fatto che nessuno sa dov'è il mio zaino e che probabilmente c'è un ladro di zaini nella scuola?

Rosemary, con sguardo furbetto, spezzò il silenzio: -Un ladro di zaini? Non mi sfuggirà!

La sua migliore amica, che era accanto a lei, chiese: -Rosy, mica vorrai aprire una specie di indagine come tuo solito?

L' "investigatrice", imitando il suo personaggio preferito, disse: -Elementare, Watson.

Riuscirà "Sherlock Holmes" a risolvere il caso? E, passando a cose più importanti, la Terra è piatta o è un cubo?

Scopritelo nella seconda parte del terzo episodio a settembre...

Cassandra Bechini, classe 1B Turistico

VOCI DAL CORRIDOIO BACK STAGE

Vi siete mai chiesti che cosa fa un giornalista o una redazione per scrivere un articolo? Beh, ve lo spieghiamo noi.

Il giornalista a casa

Il primo passo che un giornalista affronta è quello di trovare delle idee o delle informazioni per scrivere un articolo e ha una vasta scelta di tipologie:

- 1) **ARTICOLI D'INFORMAZIONE:** interviste a persone famose o semplici cittadini, un ritratto che argomenta un personaggio di attualità, un reportage, un'inchiesta, una cronaca. Tutti questi servono per informare il lettore.
- 2) **ARTICOLI D'OPINIONE:** articolo di fondo (prima pagina), editoriale, nota, commento: hanno il fine di presentare una propria idea su un tema.
- 3) **ARTICOLI DI CRITICA :** la recensione, che serve ad esprimere un parere su un qualcosa (luogo, film, libro,...).
- 4) **RUBRICHE:** articoli che hanno lo scopo di intrattenere il pubblico.
- 5) **REDAZIONALE:** è scritto su commissione di un soggetto esterno alla redazione.



Il secondo step è organizzare il tutto per creare una scaletta che poi servirà per scrivere l' articolo.

Nella redazione

Nella nostra redazione i giornalisti scrivono gli articoli basandosi su ciò che hanno trovato. In seguito si occupano della ricerca di immagini. La direttrice (professoressa Cecchi Chiara) si occupa di controllare gli articoli, inserirli nel giornalino e creare la prima pagina. A giornalino fatto, la vicepresidenza penserà a pubblicarlo mensilmente sul sito della scuola dove tutte le persone, della scuola o no, possono accederci per leggerlo.

La nostra esperienza

Cassandra Bechini

Nella redazione mi trovo molto bene e scrivere mi piace molto. Grazie al giornalino scolastico, inoltre, è nato "Andy Comic". La mia idea di creare questo personaggio è nata grazie ad un disegno che ho fatto durante un'ora di matematica (acqua in bocca). Ho pensato che fargli vivere avventure comiche fosse una buona idea. È così che è nato *Sorriso*: quasi per caso.

Aurora Panichi

All'inizio ero un pochino titubante sulla decisione di partecipare al giornalino, ma al primo 'incontro' ho capito che mi sbagliavo. Ho sempre avuto qualche incertezza nel fare i temi, ma forse, poco a poco, con il giornalino sono migliorata. Sono sicura che ripeterò questa esperienza negli anni successivi della mia permanenza all' Istituto "F. FORTI".

Cassandra Bechini, Aurora Panichi, classe 1B Turistico